

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Tommaso Percivale

SERAFINA SFINGI

E IL SEGRETO DEL FARAONE

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2018 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-602-2
Finito di stampare nel mese di marzo 2018
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

 **Lapis**
edizioni



Acqua, acqua e... acqua!

Era una mattina buia e tempestosa a Picco Pernacchia. La pioggia scrosciava, il vento ululava e i fulmini disegnavano ragnatele di luce nel cielo.

Chi aveva voglia di uscire di casa, con un tempo così? Nessuno. Ma stava per suonare la campanella, per cui Vera Voglio e Cecilia Candeggina si affrettavano sul sentiero che portava alla Scuola Rodari.

Le bambine indossavano una mantella per



ripararsi dalla pioggia e si stringevano l'una all'altra per evitare che il vento le portasse via. Raggiunto l'istituto si chiusero il portone alle spalle, sgocciolando dappertutto e ansimando come cani da salvataggio.

L'atrio della scuola era buio buio, e molto silenzioso. Sembrava il castello di Dracula poco prima che il vampiro uscisse fuori per mordere qualcuno.

Quand'ecco che una lucina fioca si accese all'improvviso e un viso spettrale si avvicinò.

– AAAH! Un fantasma! – gridò Cecilia, e cadde svenuta tra le braccia di Vera.

– Per la barba del pastore maremmano! – gridò Vera, e cadde svenuta tra le braccia di Cecilia. Solo che Cecilia era già svenuta, per cui cascarono a terra tutte e due.

Allora altre due sagome arrivarono trotterellando. Erano Lorenzo Lodato e

Bianca Battaglia, i secchioni della classe, pronti a fare a gara per soccorrere le compagne.

– Le salvo io! – gridò Lorenzo spruzzando acqua sul viso di Vera.

– Macché, io! – fece eco Bianca schiaffeggiando la povera Cecilia.

Le due bambine si ripresero all'istante.

– Ehi, ragazzine! Che vi piglia? – domandò il fantasma di prima. – State male?

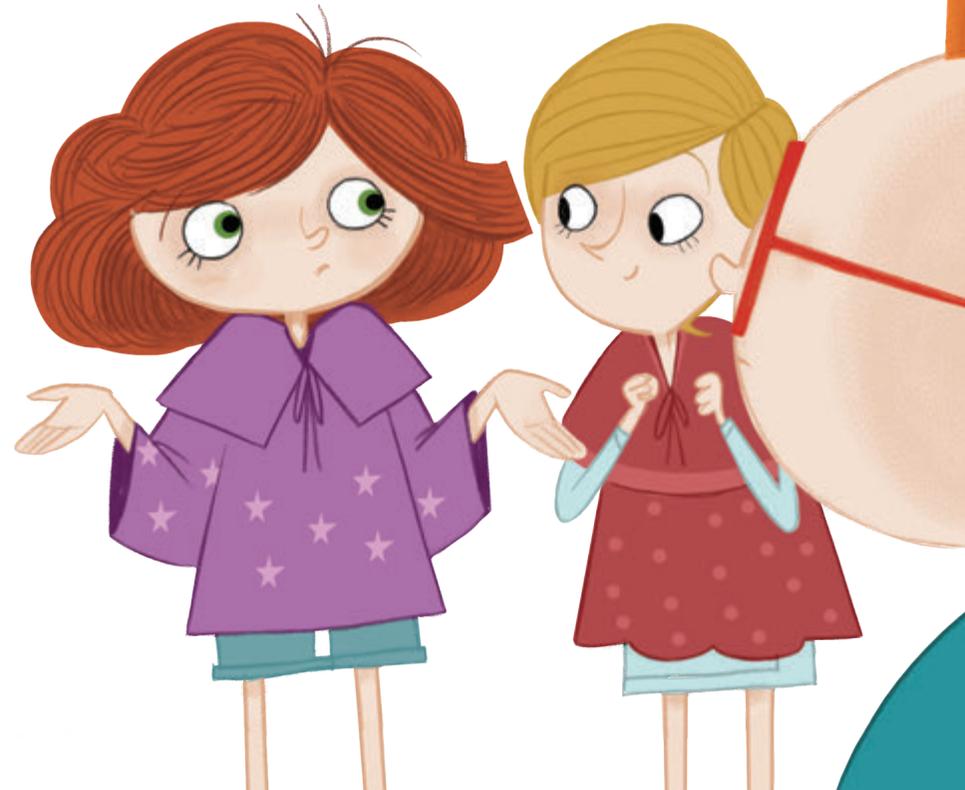
E allora Vera e Cecilia tirarono un sospiro di sollievo, perché il fantasma non era altro che Ranuzzi, il corpulento bidello della Scuola Rodari. Intorno a lui erano radunati tutti gli alunni della Seconda B.

Ranuzzi reggeva uno scopettone sgocciolante in una mano e una candela accesa nell'altra, che brillava proprio come uno spettro nel buio.



– Che succede? – chiese Vera confusa.
– Come mai non siete in classe?
– Perché è tutto buio? – le fece eco Cecilia.
– Tutti i prof sono annegati! – esclamò Patty Padella con tono drammatico.
– Non sono *annegati* – la corresse Furio Furetti. – Il fiume è straripato e le strade sono bloccate. Ci vogliono i canotti. Avevo inventato il ping-pioggia proprio l'altro giorno, ma l'ho lasciato a casa... peccato.
– Il ping-pioggia?
– Un ingegnossissimo sistema di racchette da ping-pong che ribattono indietro la pioggia. L'ho brevettato quest'estate, è geniale!
– E dove vanno a finire le gocce? – chiese Bianca perplessa.
– Di nuovo sulle nuvole, ovvio!
– E poi?

– Poi ricadono.
Tutti tossicchiarono educatamente.
– Oggi è una giornata tragica – annunciò Lorenzo, triste come se avesse preso una sufficienza invece del solito 10 e lode.
– Non possiamo fare neanche un compito in classe!



– L'importante è che siate tutti qui sani e salvi – disse il bidello Ranuzzi, agitando lo scopettone e schizzando acqua sui bambini più vicini. – E finché non arriva un insegnante, il responsabile della scuola sarò io.

– Non dovremmo fare una regolare elezione? – protestò Bianca, che sperava di essere eletta Regina Incontrastata di Picco Pernacchia (o perlomeno Presidentessa).

I ragazzi appoggiarono la proposta.

– Giusto, elezioni! Io mi candido imperatore!

– Io sultano!

– Io zar!

– Io voglio fare il califfo! – disse Mino Minimo, ma come al solito nessuno lo sentì.

Ranuzzi allora lanciò un grido feroce e tutti si zittirono.



– Secondo la Legge 31 del Testo Unico della Bidellanza, in mancanza di insegnanti il bidello diventa automaticamente Tiranno Sovrano della Scuola, e tutti gli devono obbedienza.

– Non ci credo! – disse Bianca. – Provalo!

Ranuzzi cacciò una mano in tasca e tirò fuori un libriccino rilegato in pelle. Era tutto consumato, come se fosse stato sfogliato ogni giorno per molti e molti anni. Una pagina era marcata con un nastrino rosso



ed è proprio quella pagina che Ranuzzi ficcò sotto il naso di Bianca.

La bambina lesse: – *Legge 31 del Testo Unico della Bidellanza. In mancanza di insegnanti, il bidello diventa automaticamente Tiranno Sovrano della Scuola e tutti gli devono obbedienza.*



– Visto? – disse Ranuzzi tutto compiaciuto.
– Ma è vero? – domandò Lorenzo, che si strinse a Bianca per controllare.

– Non finisce qui – ammise Bianca, che continuò: – *Il nuovo Tiranno Sovrano va chiamato Eccellentissimo, Mirabilissimo, Lucentissimo o Larghissimo.*



L'Eccellentissimo ha la facoltà di:

- 1. celebrare matrimoni come il capitano di una nave;*
- 2. condannare e incarcerare gli studenti disobbedienti;*
- 3. scartare i regali di compleanno prima del festeggiato;*
- 4. soprattutto, indossare lo Speciale Cappello del Tiranno Sovrano.*

Ranuzzi mollò lo scopettone e tirò fuori dalla tasca un cappello a tricorno, che si calcò in testa. Sembrava Napoleone Bonaparte.

– Come faceva a tenere in tasca un cappello così grande? – bisbigliò Furio.

– Già, come? – ribadì Ronnie Rondella.

Ma Ranuzzi li ignorò. – Ora che abbiamo chiarito che sono io il capo, forza! Andiamo tutti giù in mensa!



– Non ci porti in classe? – chiese Cecilia Candeggina.

– No! Nelle classi sgocciola il soffitto. L'unico posto asciutto della scuola è la mensa, perché si trova sottoterra.

E in effetti in mensa acqua non ce n'era. Né si sentiva il grido lamentoso del vento. Né, se è per questo, si vedeva nulla. Era tutto nero come l'inchiostro.

– Tu! – esclamò Ranuzzi indicando Gianni Ginocchio. – Vai a prendere altre candele in cucina. Avanti, *marsch!*

Gianni Ginocchio era il bullo della classe e non accettava ordini da nessuno... tranne che da Ranuzzi. Perché Ranuzzi aveva l'aspetto di un orco ciccione, che era proprio quello che Gianni voleva diventare da grande.

– Sì, oh Larghissimo! – rispose dunque



Gianni, mettendosi sull'attenti e battendo i tacchi.

– Preferivo Eccellentissimo – osservò Ranuzzi. Poi proseguì: – Voialtri, sedetevi ai tavoli! Andate al posto che occupate all'ora di pranzo!

In men che non si dica i bambini occuparono posti a caso.

Ronnie Rondella si sedette emettendo la sua solita serie di BZZT, VRRR e FZZT metallici.

E Tamara Tombé si accomodò dopo un *cambré*, un *jeté* e un *pas assemblé*.

Un attimo dopo, Gianni tornò con una manciata di candele, che Ranuzzi accese e distribuì una per tavolo. Piano piano la sala diventò più accogliente. Le fiammelle ondeggiavano come lucciole e illuminavano le guance rosse dei ragazzi.

Poi Ranuzzi si appostò al centro della

mensa, davanti alla vetrinetta con i trofei della scuola: medaglie, coppe, premi vinti dagli studenti alle gare regionali, vecchi cimeli e così via. Alcuni erano così antichi e polverosi che sembravano fossili preistorici. Altri erano così nuovi e fiammanti che sembravano appena usciti dalla lucidatrice.

